

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
 Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
Pagamenti Anticipati.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni numero cent. 5 — Arretrate 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente alla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,29 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,41 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 6 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.
 ARRIVI: da Alessandria 8,8 - 12,20 - 17,34 - 22,58 — Savona 7,56 - 15 - 19,19 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,15 - 15,37 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 14 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
 CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

PER LA VERITÀ

Al *Monferrato* ripetiamo che l'avvocato Accusani non ha mai pensato né detto che la delegazione dell'approvazione del Verbale del Consiglio alla Giunta si potesse fare sempre e per tutte le sedute: ha letto alla seduta del Consiglio il parere del periodico la *Rivista Amministrativa* che limitava la facoltà all'ultima seduta della tornata ed alle straordinarie, appunto come disse recentemente il Consiglio di Stato nel respingere i reclami Ottolenghi e consorti. La medesima teoria, con quella limitazione, fu sostenuta dall'Accusani nei memoriali da lui compilati al Prefetto ed al Ministero.

Il nostro avvenire

Il grandioso impianto della Vetreria acquese che, consolidatosi sopra potenti basi, va gradatamente avviandosi a risultati immancabili, doveva segnare l'alba d'uno speciale regime di vita finora sconosciuta tra noi, la vita industriale. Su quell'esempio altri intraprendenti capitalisti saggiarono l'ambiente, intavolarono trattative, concretarono proposte; si che oggi pare assicurata la prossima costituzione di due nuove industrie: la fabbricazione di mattonelle e la lavorazione del cotone, con relativo impiego di varie centinaia di operai, scelti anche tra gli acquesi e, in tempo più o men remoto, quasi esclusivamente tra essi.

Certamente, chi consideri il fenomeno dal punto di vista economico diretto, per le conseguenze che tale risveglio possa immediatamente esercitare sul piccolo commercio cittadino e per i vantaggi indubbi che arrecherebbe alla classe lavoratrice specialmente coll'assunzione in servizio delle donne e dei fanciulli, non potrà che felicitarsi delle nuove manifestazioni che l'attività umana ci prepara.

Niun dubbio, invero, che tali industrie siano per giovare al commercio locale e costituiscano per molte famiglie operaie una potente attrattiva di stabile e remunerativo lavoro. Per questo, noi pure ci allietiamo, come ci allietiamo sempre di ogni iniziativa che al nostro paese dischiuda nuove fonti di attività e di ricchezza.

Ma di fronte al fenomeno della invasione industriale, a noi pare di dover rivolgere a tutti un monito: ed è che non si snaturi il vero carattere di tali manifestazioni e che per correr dietro alle novità non si perdano di mira i grandi interessi nostri, i quali sono essenzialmente agricoli. Noi fummo, noi siamo, noi resteremo agricoltori: ecco la nostra ricchezza, ecco l'avvenire che dobbiamo costantemente perseguire.

La nostra regione è agricola: agricola per posizione geografica e geologica, agricola per fecondità di terreno; che se capitali si potessero impiegare, se nuove energie avessero a sfruttarsi noi vorremmo vederle rivolte specialmente, diremmo quasi, esclusivamente alla terra.

Sorgano pure le industrie; ma accettiamole per quello che per noi sono: un complemento.

Così, almeno, speriamo; giacchè troppo ci dorrebbe che esse venissero a muovere

una non richiesta e dannosa concorrenza alla lavorazione della terra, assottigliando sempre più la già scarsa mano d'opera.

Si sa: i lavoratori dei campi si fanno ogni giorno più rari; il contadino tende più alle officine che alla campagna. Ora chi potrà assicurare che dopo l'impianto delle nuove industrie, le quali attireranno a sé tante energie, la mano d'opera agraria non diventi ancora più rara e costosa?

Ecco il pericolo che ci sovrasta, e che ci suggerisce dolorose meditazioni riguardo all'avvenire della nostra povera agricoltura abbandonata così neghittosamente alla decadenza!

O perchè quei capitali che da noi si destinano a industrie indipendenti affatto da essa e che non serviranno a noi se non in quanto collocheranno qualche centinaio di stipendiati, o perchè non si rivolgono piuttosto a industrie maggiormente, veramente utili alla nostra regione, quali la fabbricazione di concimi chimici, di macchine agrarie, e non si tenta inoltre la formazione di grandi cantine sociali, di casse rurali, di istituti di credito fondiario?

Son queste le attività che vorremmo di preferenza organizzate tra noi ad immediato beneficio della classe operaia non solo, ma a mediato, a reale vantaggio anche di tutta la popolazione della regione, che giova ripeterlo, è regione agricola.

Le industrie puramente meccaniche che si annunciano non risolveranno ancora il problema nostro: buoni complementi, buoni accessori, ma non rimedi sostanziali.

L'avvenire nostro è nei campi.

ROVINEI

L'igneo monte, che quale terribile titano delle brute forze della natura signoreggia su quella che fu un dì la Campania felice, volle nuovamente attorno a sé spargere il terrore e la morte. Il terremoto dapprima, la lava, la cenere ed i lapilli poscia misero a ben dura prova le infelici popolazioni dell'Italia Meridionale. Anche questa volta la pubblica carità ha fatto miracoli e lo Stato non dimentica chi fu percorso dalla sventura: il paese nostro ebbe e continua ad avere da tutte le genti prove eloquentissime della solidarietà loro nel rinnovato dolore, fra non molto de' tristi giorni più non rimarrà che il lontano ricordo: la piaga violentemente aperta presto sarà cicatrizzata e gli abitanti di quelle regioni ritorneranno alla loro antica spensieratezza, incuranti dell'incerto domani. Quello però che non potrà cancellarsi dalla mente e dal cuore, più che la visione orribile del fuoco sterminatore, fu lo spettacolo che quelle popolazioni diedero della loro ignavia nell'ora suprema del pericolo non disgiunta dalla loro folle credulità. Nè mancarono loro gli esempi più sublimi di fortissima abnegazione nel compimento del proprio dovere: dal Re saggio all'ultimo milite, dalla graziosa Regina all'ardimentosa Elefa d'Orleans, dal prof. Matteucci al Duca di Aosta. Tutto ciò fu invano: quelle masse si ridussero ad un branco di conigli.

La popolazione di Napoli poi, sulla quale non incombeva pericolo alcuno, fu vile. Dolorose verità ma non per questo da tacersi affinché se possibile si ponga riparo

a tanta rovina morale onde è lecito porre a noi questo semplicissimo problema: che sarebbe dell'Italia Meridionale il dì in cui rotte le ostilità, e non soccorsa con sollecitudine, l'armata nemica bombardasse le sue coste?

Vo' terminare queste triste mie note riportando a conferma delle di cui sopra osservazioni ciò che un brillante scrittore pubblica nell'ultimo numero di *Dibattimenti* sullo stato d'incivilimento dei già sudditi di *Re burlone*.

« Torno da Napoli e ne torno angosciato e disgustato. Angosciato non v'ha bisogno di dire perchè; disgustato perchè — arrossisco a confessarlo — è duopo convenirne come, purtroppo, nella nostra bella Italia, e specialmente in certe regioni, siamo rimasti, in pieno secolo ventesimo, molto arretrati.

« In verità vi dico che fui testimone di scene così grottesche e selvaggie, delle quali appena non si sarebbero meravigliati, forse, i Pelli-rosse di cui Buffalo Bill ci ha recentemente offerto in mostra qualche campione.

« Ah, cari miei, si possono fare delle rivoluzioni, si può dal libro, dal giornale, dal teatro gridare quanto si voglia il nuovo verbo, ma certe masse sono come i massi: sordi ed inerti.

« Io mi levo tanto di cappello alla Religione, perchè dov'è Religione bene intesa è civiltà, ma il feticismo barbaro e violento di migliaia e migliaia di persone per *Faccia gialluta* (intendi San Gennaro) è roba da rivoltar lo stomaco. I tetti scricchiolano sotto il peso della cenere e dei lapilli, ma nessuno si muoveva a sgombrarli, e piuttosto si urla, si gesticola, s'impreca. Ai soldati il compito di lavorare, a quelli stessi soldati contro cui un partito, nemico della patria, insegna tutti i giorni il disprezzo, chiamandoli mangiapani e sanguisughe.

« — Ma che ne volete fare dei soldati? — ha detto il Re stesso. Pigliate una pala e andate a lavorare. Così potessi prenderla anch'io!

« E non è d'oggi soltanto quest'inerzia bestiale. Ho veduto l'anno scorso in Calabria intiere popolazioni sdraiate per terra a piangere e spidocchiarsi, ma non un uomo che desse mano ai soldati od agli operai per portare un'asse alla costruzione delle capanne! »

Acqui, 20 Aprile 1906.

Italus.

Chiacchiere amene

KODAK, MURER, GOERZ & C.

All'amico Giuseppe C.

Sono i tre personaggi più di moda in questa stagione e che voi vedrete ovunque: al mare, ai monti, a fianco d'una leggiadra *miss* o sul panciotto d'un austero tedesco. Sono specie di poliziotti travestiti e ridotti alle minuscole proporzioni d'un portafoglio o d'una scatola di cerini: viaggiano comodamente e gratis in custodia di cuoio foderato di feltro, hanno il corpo d'alluminio ed un'anima sensibilissima, portano tre piedi ed... un occhio solo. Ma che occhio signori miei! Quello, quando s'apre, fa miracoli! Figuretevi che nel tempo d'un millesimo di secondo è capace, anche se voi filate a cento

chilometri per la terra o per l'aria, è capace dico di inchiodarvi su d'una lastra di dove non vi muoverete più se non per passarvene sulla cartolina al bromuro o al nitrato d'argento. Bella prospettiva nevvero! Bella maniera di beffarsi della gente! Tranquillatevi: voi potete camminare calmi calmi per le strade senza incappar in pericoli fotografici perchè, in generale, la macchinetta ha le sue aristocrazie: sceglie a preferenza uomini celebri. E notate che *celebre* nel dizionario di fotografia ha un significato larghissimo: così ad esempio un fior di briccone ed un ministro di vaglia dinanzi all'obiettivo si equivalgono perfettamente e son posti magari nell'istessa pagina dell'istesso album. Cosa immorale fin che si vuole ma che, a conti fatti, dimostra un certo criterio pratico della vita moderna. Praticità del caso, intendiamoci, perchè il diletante-fotografo non pesa certe distinzioni e per lui il colmo della beatitudine è raggiunto quando l'otturatore scatta a tempo sul soggetto prescelto: il colore politico non c'entra per nulla, c'entra invece quello del tempo che s'è buio guasta la frittata e fa tirar Dio sa quanti moccoli al povero operatore costretto a ritornarsene... coll'apparecchio nel sacco.

E casi di questo genere capitano non di rado con gran delizia del soggetto-celebre che finalmente può godere la piena libertà dei suoi movimenti. Ricordate la venuta in Acqui del Duca d'Aosta? Ricordate la selva d'obiettivi schierati al suo passaggio?

Se tutte le fotografie siano riuscite non so dirvi: certo io ne vidi di quelle dove non c'era che un garbuglio di teste e di gambe. « Il duca è quello là » mi spiegava l'autore di tanta opera « ci si scorge solo l'ala del Panama ma è lui e mi basta ». Io non dissi verbo ed ammirai di cuore la fede del mio collega d'arte.

Perchè dovete sapere che il diletante più arrabbiato, più sfacciato... ma anche il più eroico è quello dell'*istantanea*: egli vede dappertutto una scena da riprodursi: nel cane che ringhia, nel cavallo che salta, nel cavaliere che capitombola ecc., ecc. Nell'esercizio della sua arte è inflessibile: l'animo non si commuove innanzi ad una scena pietosa o sanguinosa, egli non pensa, non sente che colla sua macchina: per lui è bello il suicidio, bella la catastrofe ferroviaria, stupenda l'eruzione del Vesuvio e ben fortunato si stimerebbe se il mondo andasse tutto a catafascio per poter eseguire, come scrisse un brioso e moderno giornalista, l'ultima istantanea dell'umanità!...

E in questa pazzia quasi tutti i fedeli compagni delle *Kodak*, delle *Goerz*, ecc. s'assomigliano: differiscono solo nel genere del lavoro; se vi sono i tragici, vi son anche i burloni che s'annidano quasi sempre ai bagni di mare e vi fan vedere raccolte di costumi d'ogni numero e d'ogni genere; vi son i romantici, i sentimentali che corrono il monte ed il piano in cerca di alberi che sveltino su d'un cielo a nubi, in cerca di brànchi di pecore pascenti *et similia*. Questi ultimi son i meno pericolosi: rei solo di qualche piccola bugia, come per esempio di farvi vedere, in un magnifico specchio d'acqua, la luna che viceversa è... il sole.

Tutto sommato dunque nessuno di costoro porta grave danno alla società: tutt'al più susciterà ogni tanto i gelosi furori di qualche amante o marito da strapazzo. Ma sono inezie! Così infatti la pensano tutti gli uomini di spirito e fra questi il governo che non ha cercato ancora di istituire una *tassa sugli apparecchi fotografici e generi affini!*...

Acqui, 20 Aprile 1906.

Joufré Rudel.